



ROBERTA LEPRI
IL VOLTO OSCURO
DELLA PERFEZIONE
 AVAGLIANO, ROMA 2012
 194 PAGINE, 14,90 EURO

Grande appassionata di storia dell'arte, Roberta Lepri compone, nei quindici racconti che compongono *Il volto oscuro della perfezione*, un affascinante e ben riuscito esperimento narrativo. Infilandosi in qualche particolare significativo delle opere prescelte – può essere la testa più grande del normale del bambino allattato dalla leonardesca Madonna Litta o la barchetta di carta con cui giocano le bagnanti di Picasso –; in qualche piega nascosta della vita degli artisti – che sia il maledetto Caravaggio o l'angelicato Raffaello – o nei retroscena poco illuminati delle loro modelle e muse ispiratrici – la Fornarina diventata suora, Jeanne Hebuterne che condivise lo stesso destino di Modigliani – la scrittrice costruisce storie che miscelano con abilità i dati del reale all'invenzione fantastica, ricorrendo alle risorse di una intensa verosimiglianza psicologica. In alcuni racconti è l'artista a prendere la parola, a offrire inusitate spiegazioni delle sue opere, come fa Michelangelo a proposito della strana posizione del suo Mosè o Munch del suo *Urlo*; in altri è una persona collaterale agli eventi e capace di gettare una luce nuova su di essi, come la madre di Jeanne Hebuterne, la cameriera di Renoir o addirittura due gatti che cercano di indagare sulla sparizione in odor di mafia della *Natività* di Caravaggio. In altre storie la narrazione fa la spola tra diversi piani temporali come accade in *Artemisia*, che s'affida a due prospettive narrative, una di-

ULTIMI ARRIVI

A CURA DI SARA BENNET

slocata nel 1620 anno della composizione del celeberrimo dipinto di Giuditta che decapita Oloferne, l'altra nel settembre del 2004, periodo in cui la studiosa Nicoletta Pachi sta preparando una relazione sul quadro da consegnare al suo professore: e questo vale ad instaurare, sul filo di secoli e di pregiudizi non ancora estinti, una sorta di tacito patto tra l'artista e la studiosa. Nell'originale racconto dedicato alla *Tempesta* di Giorgione i piani temporali subiscono un'alterazione radicale, tra l'allucinato e il visionario, che va ad accrescere il fascino atemporale e dunque attualissimo di quel dipinto.

Maria Vittoria Vittori

GIUSI QUARENCHI
IO SONO IL CIELO
CHE NEVICA AZZURRO
 TOPPIPATORI ED., MILANO 2010
 128 PAGINE, 10 EURO

Chi è nato intorno agli anni Cinquanta si riconoscerà in questi nove racconti della scrittrice bergamasca Giusi Quarenghi: cioè si riconoscerà nei dettagli comuni di una storia familiare e paesana, ma anche civile e collettiva tratteggiata dall'autrice con delicatezza e nostalgia, con ironia e lucidità. Originaria della Val Taleggio, nata in una famiglia che gestiva una trattoria («la cucina dove si stava tutti, noi e anche i clienti»), con un grosso padre «sublime maestro del far niente» – «una vita intensa, pur senza una goccia di sudore», appassionato giocatore di carte e di bocce, a suo modo filosofo e osservatore dei costumi contadini – e una madre che invece lavorava per tre, Quarenghi non descrive la sua infanzia con un retorico *amarcord*. Semplicemente narra di un mondo in cui i tempi erano scanditi dal suono delle campane, dall'avvicinarsi dei giorni di festa, dalle cerimonie religiose e dalla cura degli animali, che vivevano allora in simbiosi con gli esseri uma-

ni. Ma di questo mondo racconta anche le ingiustizie, le ottusità e le superstizioni, prima fra tutte quella che riguardava la scarsa considerazione in cui veniva tenuto il sesso femminile. La narrazione induce a un sorriso intenerito soprattutto quando si sofferma sui particolari di un'educazione e di tradizioni in quell'epoca condivisi un po' da ogni famiglia: la raccomandazione rivolta alle bambine di stare «composte», sedute con le ginocchia «unite e coperte»; la vestizione per la Messa grande («calzette bianche e traforate e scarpe bianche con le fibbie»); i titoli dei temi assegnati dalle maestre; gli elastici «grogren»; le visite ai morti; le cacche delle mucche per strada. E la natura, la gente, la storia che avanza e cambia le abitudini e le coscienze...

Alida Airaghi

MARIA JATOSTI
PER AMORE E PER ODIO
 MANNI, LECCE 2011
 268 PAGINE, 17 EURO

Raccontando la sua vita, Maria Jatosti ci conduce all'interno di quel labirinto che è stato il Novecento, ma non è un romanzo, il suo *Per amore e per odio*; la definizione più giusta l'ha data Pino Corrias nella premessa «Una lunga lettera dalla sua vita». Del resto Corrias, autore di una indimenticata biografia di Luciano Bianciardi, conosce Maria da molti anni, da quando l'aveva avvicinata proprio per farsi raccontare della sua lunga storia con questo grande e misconosciuto scrittore. Certo, c'è anche Bianciardi in questo ondivago itinerario dentro memorie che sono diventate tutt'uno con la propria pelle e il proprio respiro: il rapimento del primo incontro, l'ansia e la precarietà da subito mescolate all'amore, il doloroso struggimento degli ultimi anni. Ma tutti gli eventi e i sentimenti di una vita si affollano in queste pagine e reclamano

ascolto, cosicché l'autrice ha dovuto necessariamente dotarsi di riferimenti e il riferimento privilegiato è la relazione dialogica. È attraverso il dialogo – continuamente interrotto, sempre ripreso – con Virgilio, il fratello pittore che vive a Parigi, che tornano alla memoria le immagini di una ragazza fiera e determinata (al punto da essere denominata la Pasionaria della Garbatella), animata dalla passione di capire e di scrivere; che si lasciano cogliere in pienezza di colori e di odori i luoghi amati e lungamente frequentati, come certe strade di Parigi, le interminabili ramblas di Barcellona, l'atmosfera elettrizzata di Manhattan. È attraverso il dialogo costante con Paolo, nella vita di tutti i giorni, che si ripresenta con immutato vigore quel desiderio di libertà, di equità, di giustizia che l'ha sempre accompagnata nelle evoluzioni e nelle convulsioni di cinquant'anni di storia. Ma quando il rapporto interlocutorio non basta a contenere la piena della realtà che preme da tutti i lati, ferocemente, sull'interiorità della protagonista, allora subentra il flusso di coscienza, fittamente tramato di voci e lingue diverse, di luoghi non solo suoi, ma tutti quelli in cui si soffre e si combatte, di persone – quelle più deboli, in pericolo –, di passioni – deluse, calpestate, mai arrese –, che si riversa a ondate potenti su chi legge. Ci si bagna completamente; ci si può ammalare contagiati da questa «alta febbre del vivere» che la vecchiaia non è riuscita a intaccare.

Maria Vittoria Vittori

LUISA GROSSO
MIRIAM E LA GOMETRIA
 ET.AL EDIZIONI, MILANO 2012
 226 PAGINE, 15 EURO

Niente è ciò che sembra, concetto non originale ma che si applica con particolare efficacia nel caso di questo romanzo.